

Alcide De Gasperi

L'uomo e il politico:

*Il profilo biografico e quello politico
istituzionale*



QUADERNI DI STORIA
Liceo Classico "Pilo Albertelli" di Roma

Quaderni di Storia

Liceo classico "Pilo Albertelli" di Roma

Nota del curatore

L'iniziativa della pubblicazione di una sorta di miscellanea, di alcuni quaderni di Storia rieditati, relativi a progetti di studio condotti da nostre classi liceali, nel corso dell'ultimo decennio, nasce dal desiderio di raccogliere, testimoniare e condividere esperienze, fatti, momenti, percorsi e lavori realizzati con gli studenti e dagli studenti.

In particolare si tratta di quattro quaderni: il primo s'intitola **"Alcide De Gasperi: l'uomo e il politico"** - Il profilo biografico e quello politico-istituzionale; il secondo **"Donne coraggiose. 1946-48: il coraggio di essere libere"** In Italia: Le donne della Costituente. Le ragioni della libertà. - Negli USA: E. Roosevelt e la Dichiarazione dei diritti umani; il terzo **"Sturzo e De Gasperi nella cultura e nella storia politica italiana del Novecento"** – Dal Partito popolare alla Democrazia cristiana; il quarto **"Una fotografia del Medioevo: Assisi. S. Francesco e Santa Chiara"**.

Perché rieditare oggi alcuni lavori fatti con i nostri ragazzi e dai nostri ragazzi, nel corso dell'ultimo decennio, peraltro già presenti in formato digitale sul sito della nostra scuola?

Per lasciare una traccia concreta, scritta, anche nei "rotoli di carta", e non soltanto nelle anime degli allievi protagonisti di allora, di ricerche interessanti, di scoperte inconsuete, di percorsi significativi, fatti individualmente o da piccoli gruppi, per farli conoscere e diffonderli criticamente, socializzarli, per così dire; per elevare la qualità dell'istruzione e dell'educazione di tutti e, in particolare, per le intelligenze degli adolescenti, il bene più prezioso di ogni società futura.

Il Dirigente scolastico del liceo classico "Pilo Albertelli" di Roma, Professoressa Antonietta Corea che ha patrocinato questa iniziativa, se ne è presa cura con una attenzione partecipe, un riconoscimento e un incoraggiamento costanti. Desidero ringraziarLa di cuore perché senza il Suo intervento questa pubblicazione non sarebbe stata finalmente realizzata.

Ringrazio infine, ancora una volta, quegli studenti che liberamente hanno saputo far tesoro dell'occasione loro offerta e arricchirla con i loro contributi personali, andando generosamente e con entusiasmo sempre al di là di ogni aspettativa.

"Liber quia libens".

Prof.ssa **Agnese Pica**

“No, la scuola non offriva soltanto un’evasione dalla vita in famiglia. Almeno nella classe del Signor Bernard, appagava una sete ancor più essenziale per il ragazzo che per l’adulto, la sete della scoperta. Certo, anche nelle altre classi si insegnavano molte cose, ma un po’ come s’ingozzavano le oche. Si presentava un cibo preconfezionato e s’ invitavano i ragazzi a inghiottirlo. Nella classe del Signor Germain (qui l’autore cita il maestro con il suo vero nome), per la prima volta in vita loro, sentivano invece di esistere e di essere oggetto della più alta considerazione: **li si giudicava degni di scoprire il mondo.**

E anche il maestro non si occupava soltanto di insegnare ciò per cui era pagato, ma li accoglieva con semplicità nella sua vita personale, la viveva con loro, raccontava la propria storia e quella di altri ragazzi che aveva conosciuto, esponeva i propri punti di vista, ma non le proprie idee...

Albert Camus

“Il primo uomo” – Bompiani

Liceo classico “Pilo Albertelli” di Roma

2016

ALCIDE DE GASPERI

UN POLITICO IDENTICO MA DIVERSO

Introduzione

Per questo nostro progetto di ricerca abbiamo preso inizialmente spunto e avvio dalla mostra su De Gasperi, avvincente, interessante, formativa e assai approfondita. Ci ha colpiti e appassionati in particolar modo la storia concreta di una vita, la vicenda umana di una persona, Alcide De Gasperi: dal suo rapporto con la moglie e le figlie, dal suo stile umano alla laicità del suo agire politico. Statista e politico eccezionale, il più autorevole protagonista della democrazia italiana ed europea del secondo dopoguerra, guidò l'Italia nella ricostruzione e la inserì nella vita internazionale. De Gasperi è stato quasi un'istituzione nel '900 proprio in virtù della sua identità di **persona autentica, ricca, unica e irripetibile, senza eguali.** Austero, di grande rigore, richiedeva sempre molto ma non era mai freddo o distaccato. Un politico identico ma diverso.

Come ripercorrere la vita di De Gasperi uomo, politico e statista? Siamo andati ad intervistare la figlia maggiore, la dottoressa Maria Romana De Gasperi ed il senatore Giulio Andreotti, il suo più stretto collaboratore. Abbiamo svolto un tale progetto di ricerca e di approfondimento, poiché non ci interessavano tanto mere analisi astratte e asettiche, che a volte ritroviamo nei libri di scuola, dalle quali non traspare la vita vissuta delle persone in tutta la sua straordinarietà, quanto i vissuti concreti, i fatti, le testimonianze, le esperienze, le vicende più significative di **quest'uomo della speranza, che si rialza sempre**, come qualcuno ha detto.

Abbiamo pertanto affrontato diverse tematiche:

- ☐ L'impegno giovanile politico e culturale.
Il valore della parola. Dialogare, parlare, non fare violenza.
- ☐ L'attività sindacale.
L'antidemagogo e l'antifondamentalista.
- ☐ L'adesione al Partito Popolare che è aconfessionale.
L'inizio della vita politica.
- ☐ Il suo "tener fermo fino alla fine" contro il fascismo.
Ne aveva individuato subito il carattere violento e repressivo.
Tutto è al servizio dell'uomo e non ci può essere sopraffazione di un gruppo su un altro.
- ☐ Il processo politico; la condanna; il carcere.

La sua coerenza e la sua determinazione.

- ☐ Il lavoro alla Biblioteca vaticana.
- ☐ La fondazione della DC tra il '42 e il '43.
La sua visione dell'esigenza di una "normalità" democratica, non vulnerabile dal fascismo e dal trasformismo liberale.
- ☐ La DC e la sua linea culturale e politica.
L'impostazione del tutto nuova del rapporto fra cattolicesimo e Stato. La libertà e la democrazia politica come due elementi fondamentali del nuovo sistema politico da costruire con un senso cristiano dello Stato, senza volere uno Stato cristiano. L'unità politica dei cattolici: l'inserimento dei cattolici nello Stato democratico per farli diventare i garanti di un sistema pluralista.
- ☐ La Repubblica; la Costituente; la Costituzione.
- ☐ I trattati di pace.
- ☐ La Ricostruzione.
- ☐ Le riforme.
L'antidemagogo. La socialità vera. La riforma agraria del 1950. "Gli espropriati ce l'avrebbero fatta pagare!". L'economia è al servizio dell'uomo-persona, al centro di ogni attività di sviluppo.
- ☐ Il centrismo.
L'antifondamentalista.
- ☐ Ai giovani:
"Date il buon esempio con la vostra vita personale".
- ☐ La scelta occidentale e l'europeismo.
L'Europa dei fondatori che non aveva bisogno di dirsi cristiana perché lo era, nella profonda aspirazione a salvaguardare la pace e nella convinzione che la pace non esiste senza un fortissimo anelito di giustizia.
- ☐ Il patto Atlantico.
**La politica interna è strettamente collegata con quella estera.
Dopo l'ininterrotta opposizione dal 1947 c'è la svolta: la non belligeranza comunista del 1976 avviene su un accordo preciso: i comunisti si impegnano a riconoscere formalmente che Patto Atlantico e Comunità Europea sono i punti fondamentali di riferimento della politica estera italiana; nel novembre '77 c'è il voto dei comunisti in parlamento in tal senso.**
- ☐ L'UE, la CECA, la CED.
- ☐ Le ultime battaglie.

Abbiamo affrontato tutti questi temi ricercando una forte interazione tra il profilo biografico-umano e quello politico-istituzionale.

Conclusione

LA POLITICA CON LA P MAIUSCOLA L'ELOGIO DELL'UMILTÀ

Alcide De Gasperi ci ha trasmesso uno dei più alti moniti, forse il più stabile e compatto: ci ha insegnato a considerare la politica come un dovere, una formazione, “la più alta forma di carità”, non come merce. Si è proposto, oltre il suo tempo, di fronte alle generazioni successive, quale esempio e testimone della politica con la P maiuscola, a servizio della verità e della giustizia; difensore e protagonista della vita democratica, sempre rispettosa della sostanza, non soltanto delle forme.

De Gasperi è stato l'uomo della speranza, che ha fatto dell'umiltà il tratto distintivo della sua politica.



DUE AMORI HANNO FONDATO E DISTINTO LE DUE CITTÀ

Uno sociale, sollecito di servire
all'utilità comune in vista della
città celeste

L'altro privato, pronto a
subordinare anche il bene comune
al proprio potere in vista di
un'arrogante dominazione

Suddito di Dio

Rivale di Dio

Tranquillo e pacifico

Turbolento e sedizioso

Preferisce la verità alle lodi

Avido di lodi

Amichevole

Invidioso

Vuole al prossimo ciò che vuole a
se stesso

Vuole sottomettere il prossimo
a se stesso

Governa il prossimo per
l'utilità del prossimo

Governa per la sua utilità

DE GASPERI: L'UOMO DEL FUTURO

Lettere alla moglie, 1921

“Ti amo come si ama la donna del cuore, ma soprattutto ti amo come si ama l'ideale dello spirito... tu non sarai solo la regina della mia casa, ma sarai-e sono lieto che tu mi abbia detto di volere essere – l'amica del mio pensiero. M'ha fatto così bene il sentirmi chiedere dei libri che ti avvicinino alle cose mie!... Un giorno ti scrissi che amo le mie idee sopra ogni cosa e creatura. Ma non esiste più né una sovrapposizione né una subordinazione. Tu mi ami con le mie idee e per il mio ideale...”

“Francesca, ti ringrazio perché mi comprendi. Ti voglio libera compagna, amica di pari iniziativa e indipendenza, e nulla mi ripugna di più che farti da maestro e di frugare nella tua coscienza”.

“Io sento che quando ti abbraccio sarebbe troppo limitata fortuna se stringessi il tuo bel corpo e non abbracciassi anche l'anima. Quante volte ti ho ripetuto questo concetto?”.

Lettera alla moglie, 6 agosto 1927

“Francesca mia, non è il pensiero di me, ma il pensare ai miei cari che mi fa paura [...]

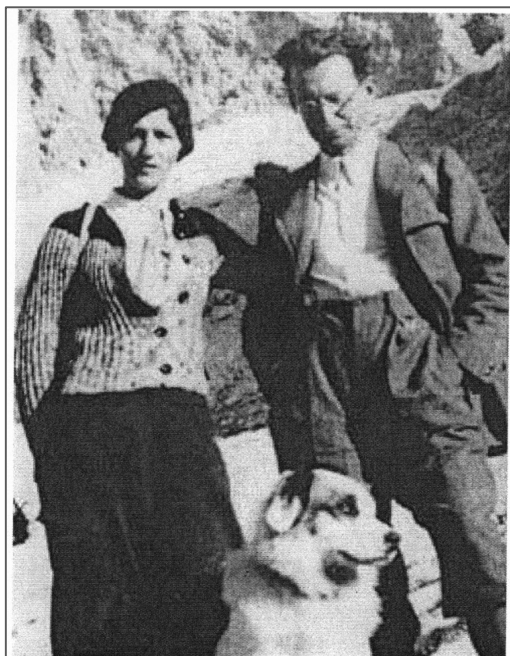
Talvolta sento come una punta di rimorso. Tu, generosa, non pensi certo così, ma se taluno ti dicesse: un pochino se l'è meritata, non doveva sacrificare la famiglia alla politica? Allora rifaccio con la memoria l'ingrato cammino di questi ultimi anni e penso se potevo fare altrimenti. E mi pare di no”.

Lettera alla moglie, 4 settembre 1935

“Cara Francesca,
se la provvidenza vorrà chiudere la mia vita terrena, prima che io abbia assolto il mio compito di padre, affido alla suprema paternità di Dio le mie bambine e confido con assoluta certezza che il Signore ti aiuterà giorno per giorno a farle crescere buone e brave. Oltre che ai parenti, io le raccomando all'aiuto ed all'appoggio di quei pochi ma generosi amici che nel periodo delle prove mi conservarono la loro amicizia.

Non posso lasciar loro mezzi di fortuna, perché alla fortuna ho dovuto rinunciare per tener fede ai miei ideali. Fra poco saranno cresciute tanto da comprendere il mondo in cui vivono. Apprendano allora da te per quale ideale di umana bontà e di cristiana democrazia il loro padre combatté e soffersse. Leggendo le mie lettere d'un tempo e qualche appunto per le mie memorie, impareranno ad apprezzare la giustizia, la fratellanza cristiana e la libertà.

Muoio con la coscienza d'aver combattuto la buona battaglia e con la sicurezza che un giorno i nostri ideali trionferanno. Cara Francesca, io ti sarò sempre vicino in spirito e ti aiuterò vigilando presso il signore Gesù, mia suprema ed ultima speranza, che sarà anche il tuo confortatore quotidiano.



A tutti voi della mia e della vostra famiglia raccomando di vivere in fraterna amicizia, aiutandovi l'un l'altro. Oltre le mie bambine, raccomando in modo particolare ad Augusto la nostra buona sorella Marcella.



Addio Francesca, io ti ho molto amato, ma non mai quanto avresti meritato. Supera il dolore del distacco e vivi più intensamente per le nostre deliziose bambine, sulle quali, per la bontà e misericordia del Signore, io veglierò dal Cielo.

Ti stringo per sempre nell'indissolubile abbraccio delle nostre speranze mortali".

Lettera alla figlia Lucia, Castelgandolfo, 21 settembre 1947

Mia cara Lucia, mi hai scritto una lettera che mi pare come inghirlandata di viole del pensiero.

Io non ho né il tempo né il modo di raccogliermi per risponderti con la stessa profondità di sentimento.

Ma noi due c'intendiamo nel silenzio.

Non sei tu che devi chiedermi scusa; sono io che talvolta involontariamente turbo la tua tranquillità con qualche allusione, con qualche sospiro.

Spiritus promptus, caro autem infirmo.

So bene che tu hai scelto il meglio, che il Signore ha maggiori diritti su te per una paternità più alta e priore, so che saremo uniti nello spirito e vivremo ancora nel Suo comune servizio: ma perderò la tua familiarità, la tua vicinanza, il tuo soccorso, quando il mio animo e il mio corpo s'indeboliranno.

A questo pensiero talvolta dò un'espressione d'impazienza.

Lascia andare, non badarci; è il fondaccio egoista che rigurgita, ma poi viene il sereno della comprensione, della fiducia in Dio ed anche della gratitudine verso di Lui, che ti ha eletto, nonostante l'indegnità mia.

Mi sono accorto sì della tua solerte premura e te ne ringrazio, come di un compenso preventivo.

Il Signore ci aiuterà entrambi a fare la sua volontà e il nostro dovere.

Tu che gli sei cara per la generosità della tua totale consacrazione, pregalo per tuo padre che ha responsabilità così gravi e per tua madre che gli addolcisce la vita.

Un abbraccio da papà



INTERVISTA A MARIA ROMANA DE GASPERI

(15-05-07, ORE 16.00, PRESSO LA FONDAZIONE DE GASPERI)

1. DOTTRESSA, SCELGA LEI TEMI ED ASPETTI PER PARLARCI DELLA FIGURA DI SUO PADRE: ALCIDE DE GASPERI.
2. IN CHE MODO SUO PADRE HA PORTATO LA POLITICA NELLA SUA FAMIGLIA? È VERO CHE LA SUA PRIMA “AGORÀ” ERAVATE VOI?
3. LEI PERCEPIVA CHE IL RAPPORTO DI SUO PADRE CON SUA MADRE, CON LEI E CON LE SUE SORELLE SORREGGEVA ED ALIMENTAVA LA SUA FORZA IN AMBITO POLITICO?
4. QUANDO HA SENTITO IL BISOGNO DI AFFIANCARE SUO PADRE NELL’IMPEGNO POLITICO? CHE COSA HA SPINTO ALCIDE DE GASPERI AD IMPEGNARSI COSÌ ATTIVAMENTE?
5. LETTERA ALLA MOGLIE, 6 AGOSTO 1927: “FRANCESCA MIA, NON È IL PENSIERO DI ME, MA È IL PENSARE AI MIEI CARI CHE MI FA PAURA (...) TALVOLTA SENTO COME UNA PUNTA DI RIMORSO. TU GENEROSA, NON PENSI CERTO COSÌ, MA SE TALUNO TI DICESSE: UN POCHINO SE L’È MERITATA, NON DOVEVA SACRIFICARE LA FAMIGLIA ALLA POLITICA? ALLORA RIFACCIO CON LA MEMORIA L’INGRATO CAMMINO DI QUESTI ULTIMI ANNI E PENSO SE POTEVO FARE ALTRIMENTI. E MI PARE DI NO.” QUALI SACRIFICI E QUALI RINUNCE HA COMPORTATO L’IMPEGNO POLITICO DI SUO PADRE?
6. ABBIAMO LETTO ALCUNE LETTERE D’AMORE DEI SUOI GENITORI CHE TESTIMONIANO UNA FORTE UNIONE. POTREBBE PARLARCI DI QUESTO PROFONDO LEGAME?
7. IN FAMIGLIA FRA VOI SORELLE C’È SEMPRE STATA PERFETTA COMPLICITÀ OPPURE NO? PUÒ RACCONTARCI QUALCHE PICCOLO ANEDDOTO?
8. QUANDO SUA SORELLA HA DECISO DI PRENDERE I VOTI QUALI REAZIONI HA SUSCITATO NELLA VOSTRA FAMIGLIA QUESTA SCELTA IMPORTANTE?
9. LE CONVINZIONI RELIGIOSE DI SUO PADRE ERANO AUTENTICHE E MAI OSTENTATE. ABBIAMO LETTO IN UNA LETTERA ALLA MOGLIE FRANCESCA: “CI SONO UOMINI DI PREDA, UOMINI DI POTERE, UOMINI DI FEDE. IO VORREI ESERE RICORDATO FRA QUESTI ULTIMI.” CHE DICE IN PROPOSITO?
10. ALCIDE DE GASPERI CI SEMBRA L’ANTI-DEMAGOGO PER ECCELLENZA, DAVA FIDUCIA E RESTA UN ESEMPIO. COME INTENDEVA LA POLITICA?
11. LA SUA SUPERIORITÀ SPIRITUALE NE FACEVA UNA PERSONA SOLA? VOGLIAMO DIRE: L’AUSTERITÀ, IL GRANDE RIGORE, L’ESIGERE MOLTO DAI SUOI COLLABORATORI POTEVA COSTITUIRE UNA BARRIERA, UN OSTACOLO NEL RAPPORTO CON GLI ALTRI?
12. PERCHÉ SUO PADRE HA ABBANDONATO IL PARTITO? COSA AVETE PENSATO? SOLITUDINE? AMAREZZA?



La sua formazione

1. Partirei dalla sua famiglia e dai suoi studi; innanzitutto sottolineerei che mio padre si è laureato a Vienna, in tedesco. In quegli anni ha approvato e preso parte attiva ai moti degli studenti che chiedevano una università italiana, almeno a Trieste, e non l'hanno ottenuta. Poi è diventato deputato al Parlamento austriaco: di questo bisogna tener conto quando si parla dell'europeismo di De Gasperi. Entrò a far parte di un Parlamento in cui erano rappresentate tante nazionalità e così ha avuto modo di capire che i problemi, anche per popoli diversi, erano quasi sempre gli stessi: giustizia, pace, lavoro. Questa esperienza è stata decisamente importante: si può dire che sia stato l'unico uomo politico di questo dopoguerra con un'esperienza europea. Trovo che questo aspetto della sua formazione politica, fatta in tempi lontani ma in ambito europeo, sia molto interessante e troppo spesso sottovalutato; pochi hanno studiato a fondo quel periodo che, invece, non si può saltare, perché un uomo a quarant'anni è un adulto, è già se stesso.

La prima "agorà"

2. La prima volta che ha portato la politica in famiglia è stato quando, dopo aver sposato mia madre, le ha scritto: "Io sono sicuro che non mi spingerai a ricercare una migliore sistemazione economica. Voglio soprattutto essere onesto nella mia vita e quindi so che non mi spingerai a fare qualcosa di non onesto". Mia mamma, quindi, sapeva con chi aveva a che fare e per alcuni anni fu soltanto lei la sua confidente. Noi, ancora piccole, eravamo il suo pubblico, anche perché nel periodo fascista lui non poteva parlare con nessuno. Non aveva contatti sociali e, specie dopo la prigionia, rientrato in famiglia, aveva solo noi e pochissimi amici ad ascoltarlo. Non ci parlava di politica nel periodo del fascismo. Dopo, quando è diventato presidente, sì; spesso mi chiedeva: "Hai letto i giornali?". Voleva che avessimo coscienza di quello che accadeva. "Se li hai letti - aggiungeva - ne possiamo discutere, altrimenti devo farti il riassunto di tutto il mio discorso, di tutta la situazione parlamentare...".

La famiglia

3. Sì, certo, allora ero già grande. D' altra parte, se un uomo politico può contare sulla tranquillità e l'ascolto in famiglia, ha già molto. Noi siamo sempre state il suo "porto sicuro". Si discuteva, si potevano anche avere idee diverse, ma con noi non ha mai avuto alcuna difficoltà.

L'impegno politico

4. È accaduto quando ancora frequentavo la scuola, prima dell'università, e c'era la guerra. Le prime volte che ho dovuto aiutarlo avevo forse dodici o tredici anni. Mi ha obbligato ad imparare dattilografia e stenografia, dicendo: "Questo è importante, lo devi saper fare". Quando diventai più grande, sempre durante la guerra, soprattutto nell' ultimo periodo, dopo il cambio di alleanze dell'Italia, dalla Germania agli americani, mio padre fu certamente in pericolo; dovette nascondersi per alcuni mesi e, come lui, anche altri uomini politici antifascisti. Mio padre, quindi, è stato prima nel Seminario Lateranense, poi in piazza di Spagna, ospitato da Monsignor Costantini. Io andavo in bicicletta a prendere gli articoli da far pubblicare sui giornali clandestini, oppure andavo con degli amici a portare armi (non so, poi, chi le abbia mai usate) in via di Grotta Rossa. Quando si è giovani non si ha il senso del pericolo, anzi, questo aumenta la voglia di fare, di impegnarsi, di realizzare qualcosa di importante, di bello e di giusto. Ho cominciato a collaborare in questo modo. Certamente qualche pericolo c'era per noi che facevamo le staffette; se ci avessero preso con in tasca la lettera di un politico indirizzata ad un altro in clandestinità, o con uno scritto per un giornale, probabilmente saremmo stati arrestati e portati a via Tasso, dove si veniva picchiati e torturati fino ad essere costretti a parlare. Io, per questo, dicevo sempre a mio padre: "Nascondetevi tutti appena saprete che mi hanno presa, perché io parlo...non ce la faccio". La mia prima collaborazione è stata questa, un po' per la giovinezza, un po' per l'incoscienza. Poi ho continuato ad aiutarlo per alcuni anni nella sua segreteria e così ho avuto modo di conoscere tutto l'ambiente politico di allora. Ero la più giovane e, soprattutto quando siamo stati a Salerno, l'unica che sapesse scrivere a macchina. Scrivevo allora per l'uno e per l'altro, di qualsiasi partito fosse. Tutti mi cercavano e mi trattavano come una ragazzina, dicendo: "Vieni qua Maria Romana!". Da allora, finché ho potuto, l'ho sempre seguito.

Le rinunce e i sacrifici

5. Lui sapeva di poter essere accusato di aver imposto alla sua famiglia la sua idea politica ed un certo tipo di vita, quindi delle difficoltà. Ma in una lettera successiva a mia madre scriveva: "Se fossi stato diverso, tu non saresti stata d'accordo con me". Bisogna pensare alle difficoltà di una persona che non trova lavoro, che poi ottiene in Vaticano perché raccomandato dal suo vescovo. Un lavoro estremamente modesto: compilava le schede dei libri della biblioteca, e certo non era un lavoro da intellettuali. Ha fatto questo per anni, con l'angoscia di dover soffrire questa umiliazione ogni mattina, mentre il pomeriggio doveva tradurre dei libri dal tedesco perché lo stipendio non bastava. Devo dire, però, che Francesca, mia madre, non gli ha mai fatto pesare questa cosa. Noi, da bambine, non ci siamo mai accorte che ci mancasse alcunché; sembrava giusto così. Del

resto, non vedevamo neanche quelli che stavano meglio, perché con loro non si avevano contatti. Mio padre conosceva infatti molte persone, ma era difficile che ci venissero a trovare perché la polizia prendeva nota di chi lo salutava, lo incontrava per strada, di chi frequentava. Difficoltà, certo ce ne sono state. Da bambine non potevamo andare alla scuola pubblica perché questa, gratis fino ad una certa età, imponeva la divisa fascista, soprattutto il sabato e in occasione degli esami, oltre alla iscrizione al partito fascista. Questo mio padre non lo voleva assolutamente. Perciò noi siamo andate nelle scuole private che costavano anche allora. Siamo andate dalle suore francesi e abbiamo dovuto cambiare più istituti, e quindi anche amici.

Le lettere

6. Sì, questo lo si vede bene dalle lettere del periodo in cui mio padre e mia madre erano fidanzati. Peccato averle perdute; perlomeno avessimo ritrovato quelle di mia madre... forse leavrà bruciate. Abbiamo assistito per tutta la vita a questo grande affetto, a questa grande serenità tra loro. Nella nostra fanciullezza credevamo che tutte le famiglie fossero così. Lo ricordo con grande commozione: avevo la mia stanza vicino a quella dei miei genitori e, anche quando ero già grande, sentivo sempre mamma e papà ridere in camera da letto.



INTERVISTA AL PRESIDENTE GIULIO ANDREOTTI

(18-05-07, ORE 16.00, PRESSO LO STUDIO DI PIAZZA S. LORENZO IN LUCINA)

1. Presidente, scelga lei dei temi per riassumere con chiarezza l'insegnamento essenziale dell'uomo, del politico e dello statista Alcide De Gasperi: lei che lo conosceva bene e che ha avuto la fortuna di collaborare con lui.

L'inizio della vita politica. L'adesione al P.P.I; il primo partito politico di Cattolici in Italia, partito aconfessionale.

2. Perché aderisce? Che cos' è la politica per lui? Qual è la visione politica di De Gasperi che diventa operativa nel 1943? Oltre al pensiero sociale cristiano, conosceva gli scritti sul personalismo cattolico di Maritain?

Aveva individuato subito il carattere violento e repressivo del Fascismo.

3. Che cosa significò per lui "tener fermo fino alla fine" contro il Fascismo?
E' vero che il ricordo del carcere non lo lascerà mai?

Il lavoro alla Biblioteca Vaticana.

4. Ricorda il suo primo incontro con lui?

La fondazione della DC tra il '42 e il '43.

5. "Cristiana", "Moderata", "di Centro": si può definire così la sua linea culturale politica? Dov' è la novità della sua impostazione del rapporto tra Cattolicesimo e Stato? Perché l'unità politica dei Cattolici e il loro inserimento nello Stato democratico? Abbiamo letto che considerava libertà e democrazia elementi fondamentali del nuovo sistema politico da costruire "con un senso cristiano dello Stato senza volere uno Stato cristiano". Che cosa significa?
E inoltre: "Non rinunciò mai al principio dell'autonomia e delle responsabilità civili e politiche".

E' giusto riassumere il suo atteggiamento su questo punto con la famosa frase: "Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio"?

La Repubblica. La Costituente. La Costituzione.

6. La Costituzione repubblicana: il suo grandissimo merito è quello di esser stata lo sforzo comune di sintesi di tre grandi indirizzi.

Qual è il significato del compromesso nella vita politica?

La sua linea era ispirata ad un sano realismo?

De Gasperi come influì sul lavoro dei costituenti?

Nel suo libro scrive: "Il centrismo di De Gasperi era una realtà concettuale, non tattica". Cosa significa?

I trattati di pace. La scelta occidentale e l'europeismo.

7. Perché De Gasperi insegnava che la politica interna è strettamente collegata con quella estera?

Le giuste scelte di politica internazionale e il grande salto di qualità fatto nel prefigurare l'UE, come sono state fatte e in nome di quale principio?

La Ricostruzione. Le Riforme. Il Centrismo.

8. Che cosa era in gioco nello scontro frontale delle elezioni del '48?

Qual è la punta più alta del riformismo degasperiano?

A proposito della riforma agraria, perché lei nel suo libro scrive: "Mantenemmo fede alla riforma agraria, anche se sapevamo che gli espropriati ce l'avrebbero fatta pagare"?

Sulla cosiddetta "Legge Truffa", fatta per fronteggiare il calo dei consensi, cosa dice nel suo ultimo libro?

La DC. Le correnti.

9. Perché De Gasperi era preoccupato delle "correnti" nel partito?

Chi era Dossetti e qual era il suo dissenso rispetto a De Gasperi?

Sui rapporti tra Cattolici e Socialisti, qual era la dialettica De Gasperi-Gronchi?

Le ultime battaglie.

10. Perché nel '53 la parabola degasperiana si concluse?

Perché De Gasperi lasciò il partito?

LA FIGURA DI DE GASPERI ATTRAVERSO LE PAROLE DI UN COLLABORATORE E UN AMICO: IL PRESIDENTE GIULIO ANDREOTTI



Il primo incontro con lui

A scuola non ci avevano insegnato niente della storia dei partiti politici. Di solito si arrivava alla prima guerra mondiale, poi si trattava in sette-otto righe il fascismo e si andava avanti.

Io allora ero presidente degli universitari cattolici, facevo l'università e dovevo preparare la tesi di laurea. Per avere meno problemi e ottenere una maggiore attenzione dal professore, scelsi un argomento un po' strano: il diritto marittimo e, in particolare, la storia della Marina pontificia. Così andai alla Biblioteca Vaticana per prendere dei libri ed in particolare una storia in tre volumi della Marina pontificia che mi serviva per delineare la traccia della mia tesi. Lì incontro un impiegato che, come un fesso, mi dice: "Ma lei non ha niente di meglio da studiare della Marina pontificia?". E io rispondo: "Scusi, ma a lei che gliene importa?".

Qualche giorno dopo ritrovai quest'impiegato in casa di Spataro, che era stato presidente degli universitari cattolici vent'anni prima di me e che dopo la guerra diventò ministro. Così lo conobbi, era proprio De Gasperi, l'ultimo segretario del Partito popolare. In quell'occasione mi disse: "Lasci perdere la Marina pontificia, venga a lavorare con noi". Era la Democrazia cristiana clandestina. Così cambiai la tesina, scelsi il diritto canonico e mi ritrovai coinvolto nell'attività politica. Essendo stato presidente degli universitari, mi affidarono il settore giovanile del partito. Tutto era nuovo ed era quindi più facile inserirsi, non c'erano liste di attesa e nel '43 ci fu un'assemblea organizzativa. Poi mi sono trovato a percorrere un cammino accelerato. Nel '46 ci fu l'Assemblea Costituente e a giugno dello stesso anno il referendum per scegliere fra monarchia e repubblica. Mi sono trovato nell'Assemblea Costituente con una certa emozione, noi eravamo infatti ragazzi e c'erano uomini come Benedetto Croce, Vittorio Emanuele Orlando... insomma, eravamo un po' intimiditi; è stata la scuola attraverso cui mi sono avviato alla politica e l'ho fatta.

Dal '91, per così dire, sto per mio conto, sono autonomo perché sono diventato senatore a vita; d'altra parte i partiti di una volta non esistono più, il sistema politico è cambiato.

Chi era De Gasperi?

Direi innanzitutto che ha avuto un'esperienza politica particolare perché, essendo nato in Trentino, è stato deputato a Vienna. Trento in quegli anni apparteneva infatti all'impero austro-ungarico. La prima guerra mondiale finì nel 1918 e solo nel 1921 ci fu l'annessione all'Italia di Trento e Trieste, dopo due anni di procedure. Si trattava di una formazione particolare perché il Parlamento nell'Austria-Ungheria era composto da varie nazionalità e quindi c'era l'abitudine a lavorare insieme e a collaborare. Una delle caratteristiche di De Gasperi era la precisione, proprio perché era stato educato con il metodo austro-ungarico. Mi ricordo che una volta si doveva fissare una riunione e qualcuno disse: "Alle cinque precise". De Gasperi allora replicò: "Ma che vuol dire precise? O sono le cinque o non sono le cinque". Pretendeva molta serietà nel lavoro.

Nel 1949, quando l'Assemblea Costituente aveva svolto metà del suo lavoro, De Gasperi, con mia grandissima sorpresa, mi nominò sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Sono stato con lui fino a che è rimasto a Palazzo Chigi, nel 1953; poi sono stato anche sei mesi con Pella, che gli successe subito dopo. Oltre questa grandissima serietà,

De Gasperi aveva il senso del rigore nel bilancio pubblico. Il primo discorso che fece quando venne nel Parlamento di Roma (al quale io non assistetti perché avevo due anni, come Togliatti) fu un discorso di grande preoccupazione per i costi della pubblica amministrazione italiana rispetto a quella austriaca. Era molto preoccupato per l'indebitamento dello Stato. De Gasperi aveva proprio questo grandissimo rigore; anche in famiglia, era esemplare. Ricordo che quando, come sottosegretario, dovevo andare al Festival del Cinema, mi fece una specie di predica, dicendo: "Mi raccomando, non essere frivolo", ed aggiunse: "Portati anche tua moglie". L'insegnamento che De Gasperi voleva dare era che il comportamento di un uomo politico doveva essere sempre coerente e non fare di mattina politica e il pomeriggio e la sera quello che gli pare; l'uomo politico deve essere sempre lo stesso, non può esserlo a orario limitato.

Naturalmente c'era una tradizione precedente; poi ci furono degli apporti nuovi nella Democrazia cristiana. Da Milano arrivò un giovane professore dell'Università Cattolica, Dossetti - forse l'avete sentito nominare - molto preparato, rigoroso. In seguito, deluso dalla vita politica, diventò sacerdote; con una piccola parentesi durante la quale si presentò candidato alle elezioni amministrative a Bologna perché pensava che, lui essendo professore universitario, a Bologna, "la dotta", avrebbe avuto buone possibilità. In alcune sue prediche disse, tra l'altro, che bisognava mangiare meno, essere più rigorosi, ma questo a Bologna non lo rese molto popolare. Comunque questo gruppo che venne da Milano, in particolare Dossetti e Amintore Fanfani, che aveva qualche anno più di lui, portò un po' di novità nella Democrazia cristiana, un partito organizzato all'antica, senza delle vere e proprie sezioni. Questo preoccupava De Gasperi che spesso ripeteva:

"Attenzione, l'organizzazione è necessaria, ma stiamo attenti a non farla troppo costosa, perché altrimenti dove li troviamo i fondi necessari?". Era così, mi ricordo la sua espressione: "I partiti costano".

Il contesto internazionale

Allora c'era una lotta politica piuttosto forte per la grande influenza dell'Unione Sovietica. Questa aveva fatto la guerra insieme ad americani e inglesi, ma poi si erano divisi. Fra qualche settimana ricorderemo con delle manifestazioni il famoso piano Marshall. Cos'è il piano Marshall? Marshall era ministro degli Esteri, Segretario di Stato americano, ma durante la guerra era stato capo di Stato maggiore dell'esercito americano e come tale aveva conosciuto Stalin anche personalmente. Così, dopo la guerra, andò da questo a proporgli il piano che originariamente era per tutta l' Europa. Era un aiuto degli Stati Uniti per la ricostruzione dell'Europa dopo i danni provocati dalla guerra. Stalin non accettò e iniziò la divisione, perché l'Unione Sovietica pensava di poter avere potere nei paesi europei tramite la presenza dei "partiti fratelli". Così ci fu una divisione anche all'interno dell'Italia. All'inizio, come proiezione della gestione unitaria della guerra, c'era stato un governo composto dai sei partiti della coalizione. Ma quando il mondo internazionale si cominciò a dividere fortemente, ognuno dovette prendere posizione, scegliendo di stare da una parte o dall'altra. Questo provocò, a fine maggio del '47, durante i lavori dell'Assemblea Costituente, la rottura clamorosa della coalizione governativa. E qui vorrei richiamare la vostra attenzione su un punto molto importante che ancora oggi fa molta impressione ricordare: mentre c'era in quel periodo questa grande divisione a livello internazionale (o sei con la Russia o sei contro la Russia), condizione che rendeva impossibile continuare il governo di coalizione, ossia stare al governo con coloro che la pensavano in modo differente, nonostante ciò, all'Assemblea Costituente, a Montecitorio, si continuò a lavorare sino alla fine come se niente fosse successo, in un clima di cooperazione, per cercare un testo che doveva essere il più possibile gradito alla maggioranza più ampia. Come se al Viminale e nel Paese nulla fosse accaduto, si continuò in uno sforzo quotidiano di convergenza. Alla fine del '47 fu infatti votata quasi all'unanimità la Costituzione che è ancora in vigore: è questo il segno della sua validità a 60 anni di distanza. Un testo che ha assicurato stabilità e ha dato un indirizzo che ha consentito di avere anche delle grandi novità, come l'entrata nel Patto Atlantico, o l'entrata nella Comunità, che oggi si chiama Unione europea, grazie ad un articolo che prevede possibili rinunce alla sovranità quando questo serva a realizzare un disegno più largo, valido dal punto di vista costruttivo.

Europa, avanti a piccoli passi

Ancora oggi un progetto come quello dell'Unione Europea di sancire un'unica Costituzione comunitaria incontra molte difficoltà, ed è stato bloccato poiché, per poter essere attuato, aveva bisogno dell'unanimità. Ad impedirne l'attuazione sono stati due paesi, Olanda e Francia, che con un referendum hanno respinto questo progetto che è stato di conseguenza accantonato. Ora si è

pertanto alla ricerca di una soluzione diversa, che sia un po' meno forte di una Costituzione unica ma più concreta di un semplice accordo di tipo diplomatico: questo è il problema che oggi dobbiamo affrontare. Questa Comunità Europea era inizialmente composta solamente da Francia e Germania, mentre in seguito ha allargato i suoi confini fino a comprendere ventisette paesi. E' stato uno sviluppo molto rapido, che ha coinvolto realtà assai eterogenee, ma ora è necessario costruire dei modelli tenendo conto della mutata situazione politica internazionale: l'Unione Sovietica si è sciolta, non esiste più, la Russia è diventata un paese come gli altri e anche quelli che erano i suoi Stati satelliti sono diventati a tutti gli effetti paesi dell'Unione Europea. Quella di un'Europa unita è una realtà che va costruita fortemente, giorno per giorno, e che richiede ancora molto lavoro, basti pensare all'istruzione e ai modelli educativi. Una clausola importante delle intese europee è che non esistono più i confini e che i titoli di studio valgono in tutta l'Europa. Poi di fatto se una persona è stata formata secondo un modello completamente diverso, certamente sulla carta può utilizzarlo anche oltre i confini, ma questo comporterà una grossa fatica. Indubbiamente, se ci si sofferma sulle cose che devono ancora essere fatte, forse si rimane un po' sbigottiti, ma noi che abbiamo visto come si era partiti non possiamo non notare gli enormi progressi. Fino alla fine della guerra, infatti, c'era un concetto di nazionalismo molto rigido, ogni nazione considerava l'altra non dico come un nemico, ma il confine veniva visto comunque come una barriera. Oggi, invece, in alcuni ambiti si sono compiuti dei grandi passi avanti, mentre in altri c'è ancora molto lavoro da svolgere.

La ricostruzione. Le riforme. Il centrismo.

Un'altra cosa di cui siamo profondamente debitori a De Gasperi è stata la volontà di far sviluppare anche economicamente l'Italia. Se esaminiamo i dati dei consumi essenziali, ovvero del consumo di pane, pasta, vino, olio (quelli che oggi vengono usati per stabilire se un paese sia sottosviluppato o meno) nel periodo antecedente alla guerra, vedremo che erano quelli di un paese sottosviluppato. C'erano poi delle profonde fratture all'interno del paese, tra un Nord molto sviluppato e il Centro, il Sud e le isole molto meno sviluppati. Per far fronte a questa situazione De Gasperi avviò un programma di sviluppo sociale in un anno per noi decisivo, il 1950. Nel '48 avevamo partecipato a delle elezioni particolarmente importanti, che avevano visto i due schieramenti fronteggiarsi corpo a corpo e la nostra vittoria. Fortunatamente i socialisti e i comunisti avevano commesso l'errore di presentarsi uniti creando un fronte: fu facile così contrapporre, anche psicologicamente, ad un fronte un'alleanza o una convergenza diversa. Noi ci alleammo con i Liberali e i Socialdemocratici, perché all'inizio del '47 i socialisti avevano avuto una scissione interna a causa della politica estera, che per tanti anni fu il punto di riferimento anche della politica interna. Facemmo dunque questo governo insieme, una coalizione dei partiti di centro, che ebbe una discreta maggioranza e durò fino al '53.

Le ultime battaglie

L'ultimo governo De Gasperi fu purtroppo sconfitto poiché la sua maggioranza era fortemente calata: alle elezioni politiche del 7 giugno 1953, le liste "apparentate" non riuscirono a raggiungere

la metà più uno dei voti necessari per far scattare il “premio di maggioranza”. Per assicurare stabilità al governo e funzionalità al Parlamento, De Gasperi propose una riforma elettorale che avrebbe assicurato alle liste “apparentate” che avessero ottenuto il 50% dei voti, un “premio di maggioranza”, il 65% dei seggi alla Camera dei Deputati. Il disegno di legge, ancora comunemente chiamato “Legge Truffa”, fu approvato dopo un durissimo ostruzionismo delle opposizioni. Bisogna ricordare che il Fascismo si era affermato politicamente in Parlamento proprio con una modifica della legge elettorale, per cui da un sistema proporzionale si era passati ad uno maggioritario, con un premio molto forte per cui chi avesse ottenuto un quarto dei voti avrebbe preso tre quarti dei seggi; era la legge Acerbo, dal nome del suo autore. Le modifiche che apportammo noi nel '53 su richiesta dei partiti minori (in quanto questi partiti andavano perdendo quota, come si vide nelle elezioni amministrative del '52 in cui rimasero quasi completamente a terra) prevedevano un premio molto minore rispetto a quello di Acerbo, poiché bisognava avere il 50% dei voti per ottenere questo premio ed arrivare ai due terzi dei seggi in Parlamento. Questa legge non scattò e così si resero difficili i rapporti tra i partiti e De Gasperi guidò il suo ultimo governo, l'ottavo, un governo “monocolore”, cioè composto dalla sola Democrazia Cristiana, contando sul fatto che gli altri partiti alleati (Socialdemocratici, Liberali e Repubblicani non votavano) si sarebbero astenuti in modo tale che noi ottenessimo la maggioranza relativa. Questo però non avvenne, proprio perché i partiti minori erano irritati per non aver avuto successo, cosicché l'ultimo governo De Gasperi del '53 fu un governo battuto dal Parlamento. Nel '53 De Gasperi tornò al suo impegno nel Partito: il 28 settembre venne eletto alla Segreteria della DC; divenne Presidente del Consiglio nazionale; il suo discorso al V congresso della DC a Napoli fu il suo testamento politico; e poi il 19 agosto del '54 morì con grande amarezza, avendo nel frattempo lavorato duramente per un modello di Unione Europea, soprattutto la ratifica del trattato che istituiva la Comunità Europea di Difesa, la CED, il cui fallimento avrebbe ritardato di qualche lustro ogni avviamento all'Unione Europea. Egli partiva da questa considerazione: “Badate che per due volte le liti tra Francia e Germania hanno provocato due guerre mondiali: avere un atteggiamento anti-tedesco è molto pericoloso! O si coinvolgono i tedeschi in un disegno comune, e allora si costruisce, oppure se noi terremo i tedeschi isolati ed essi sentiranno l'ostilità degli altri”, mi ricordo questa frase che ci faceva impressione, “non so di che colore sarà la loro camicia tra dieci anni, ma di certo non sarà di un colore democratico.”. In questo clima nacque il progetto, forse un disegno troppo ardito, di creare un esercito comune, la Comunità Europea di Difesa. Purtroppo però anche per questo decreto era necessaria l'unanimità e in Francia il nuovo governo non era favorevole quindi bocciò la proposta. De Gasperi non assistette a questi avvenimenti, perché era già morto da qualche giorno (il 19 agosto) quando la Francia, il 28 agosto, votò. Egli morì tuttavia molto amareggiato perché non vide la ratifica della Comunità Europea portata all'ordine del giorno in Italia. Dopo alcuni anni di sosta, questo progetto comunitario fu ripreso nel '57, trasformandosi però da un progetto di una Comunità che mette insieme le forze armate ad uno di una Comunità economica. Fu creata allora la Comunità Economica Europea, la quale si espanse e divenne Unione. Questo progetto era partito inizialmente con una finalità politica, ovvero mettere assieme i governi, invece fu avviato verso uno scopo più strettamente economico. Tuttavia ancora dobbiamo fare molti gradini per poter arrivare a considerarci tutti della stessa nazione come se i confini non esistessero davvero più. Per evitare reazioni, si scelse di mantenere il nome di Comunità Economica Europea, per sottolineare solo gli aspetti economici e commerciali; tant'è vero che una volta, per poter fare un incontro dei Ministri

della pubblica istruzione, si fecero dei campionati universitari, detti Universiadi. Questo concetto di Europa ha ormai preso piede, tanto che oggi ci sembra quasi che non ci siano più confini, ma ciò nonostante c'è ancora molto da fare soprattutto nei sistemi dell'educazione. Certo è che se uno guarda il bicchiere mezzo vuoto, come si suol dire, c'è ancora molto lavoro da svolgere, ma se uno guarda il bicchiere mezzo pieno, deve riconoscere gli enormi progressi compiuti negli ultimi decenni. E' stata, credo, più o meno la stessa cosa per un siciliano o calabrese trovarsi improvvisamente unito ad un piemontese e ad un lombardo nel disegno nazionale unitario: anche allora si parlavano in qualche modo lingue diverse, i dialetti, e poi c'erano dei sistemi educativi assai diversi. Penso sappiate come è nata l'Italia, attraverso aggregazioni successive. Qualcuno sostiene che sarebbe stato meglio, invece che dal Piemonte, partire dal sud, ma questo io non lo so. Come romano, penso che sarebbe stato meglio partire da Roma, ma a Roma c'era il problema dello Stato Pontificio, che è stato quello che ha determinato fino al 1870 il mancato completamento dell'unificazione nazionale, messo in atto poi dopo la breccia di Porta Pia. Dopo quest'avvenimento ci fu un lungo periodo di protesta del Papato nei confronti dello Stato, ma poi le cose si aggiustarono. C'è un fatto che mi ha sempre impressionato molto: qui a Roma, nella Chiesa di S. Lorenzo al Verano, è sepolto sia Pio IX che De Gasperi, questo nell'atrio, quello giù nella cripta. Questo è il segno di tutto il cammino fatto fino ad ora; riguardo all'Europa, però, oggi il cammino non è che al suo inizio. Una grande novità è stata rappresentata dalla Comunità Economica Europea, perché c'era tutta una tradizione diversa. All'inizio il mondo economico italiano era contrario: infatti a quei tempi se uno voleva comprare un'automobile fuori, pagava una dogana del 50%, quindi era una rarità! Mentre in un'Europa senza più dogane, la Fiat veniva ad avere una concorrenza immediata da parte della Germania e di tutte le altre nazioni. Ma il mondo economico, prima ostile a questa spinta di carattere politico, si rese ben presto conto che come c'erano degli svantaggi c'erano anche grossi vantaggi, ovvero che si poteva esportare molto più liberamente, e oggi nessuno discute più questa realtà economica. Oggi ci sono tanti altri problemi: il mondo è caratterizzato dalla presenza incombente dell'ombra della Cina, che sta diventando oltre che numericamente da paese poverissimo quale era quando io ero ragazzino (i venditori di cravatte erano cinesi poverissimi) a paese estremamente sviluppato dal punto di vista industriale, scientifico e culturale: insomma sta camminando fortissimo. Le vostre generazioni devono fare i conti con un mondo assai diverso da quello con cui avevamo a che fare noi, poiché per fortuna oggi nessuno pensa più ad una guerra mondiale, anche se poi troviamo varie forme di terrorismo.

De Gasperi fu indubbiamente un personaggio straordinario poiché era cattolico, rigoroso nei costumi, nella famiglia, nella gestione del bilancio pubblico, molto severo e lungimirante.

Attualità

Il mondo odierno presenta come novità assoluta il fatto che non esista più l'Unione Sovietica. Ad esempio qualche settimana fa sono stato ad un funerale e sono rimasto impressionato dall'importanza attribuita a un funerale in chiesa in un paese che era stato tutto impostato sulla persecuzione religiosa (la religione oppio dei popoli). Sono stato ad altri due funerali di capi di Stato a suo tempo, ma allora era inconcepibile che un funerale a Mosca si svolgesse in una chiesa,

non c'era nemmeno un simbolo religioso. Stavolta non vi nascondo dunque di aver provato una certa commozione nel pensare di stare lì, nella Basilica del Salvatore, assistendo al superamento di quanto era proprio del periodo precedente.

Io credo allora che gli insegnamenti di De Gasperi abbiano influenzato i modelli, e anche un discorso ancora aperto come quello della legge elettorale, della composizione del Parlamento, perché prima della creazione dei partiti, prima del 1919, c'era l'uninomiale. Pensate che quando Garibaldi andò al Parlamento fu eletto con 22 voti, c'era per così dire un suffragio di capifamiglia con un certo censo. Questo è andato avanti fino al 1911, quando venne allargato il suffragio, ma in ogni caso le donne ancora non votavano, quindi era un suffragio solo nominalmente universale.

I sistemi sono ancora diversi da Paese a Paese, ad esempio l'Inghilterra ha ancora un sistema abbastanza uninominale. Noi abbiamo il nostro sistema, e ora si sta discutendo se cambiarlo. Il sistema chiamato proporzionale è andato bene per quarant'anni, finché ha caratterizzato le proprie identità specifiche e si sono fatte le coalizioni. Dopo invece si è voluto semplificare, e si è arrivati ad avere due poli contrapposti. Sulla carta questo va bene, ma poi all'interno di ciascun polo ci sono componenti molto eterogenee, che divergono non solo su piccoli particolari ma anche sugli indirizzi generali.

Oggi la Democrazia Cristiana non c'è più, quindi io sono indipendente, sono un Senatore a vita e non appartengo né alla maggioranza né all'opposizione: insomma giudico secondo coscienza come mi pare riguardo alle singole leggi, ma siamo pochi in questa situazione, mentre gli altri sono tutti schierati da una parte o dall'altra. Peraltro, mentre alla Camera la maggioranza c'è, al Senato no (i margini sono molto piccoli). Al Senato, se uno ha il raffreddore o va al bagno, rischia di far cambiare la maggioranza e mandare sotto il governo. Riguardo una delle ultime leggi, che poteva rappresentare un problema, mi riferisco all'ordinamento della magistratura, ho detto: "Sono sessant'anni che, prima alla Camera e ora qui, vedo la stessa enfasi fra coloro che sono favorevoli alla divisione dei ruoli fra magistrati delle procure e magistrati giudicanti e chi invece propende per un ruolo unico". E poiché alcuni emendamenti sarebbero passati con un solo voto, ho dichiarato: "Mi dispiace, non voglio che il mio voto sia determinante alla creazione dei due ruoli nella Magistratura. Me ne sto seduto qui e non partecipo al voto". Spesso succede questo. Ci sono dei giorni in cui tutto è nelle mani della senatrice Levi Montalcini, che è un esempio da imitare perché ha dieci anni più di me ed è un grillo fisicamente, ma non sempre viene in Senato. Anche Ciampi, Cossiga e Scalfaro, tutti e tre ex presidenti della Repubblica a volte non vengono e allora il voto è appeso a un filo. Se questo sistema politico per alcuni aspetti può essere giusto, è però fragile.

Per molto tempo, finché è esistita l'Unione sovietica, la preoccupazione maggiore era di non cadere sotto i sovietici. Quando si fa polemica i comunisti e i socialisti obiettano: "Da noi sarebbe stato diverso".

De Gasperi non si è occupato molto della Costituzione perché dal '45 era impegnato al governo. Quando, nel '46, nacque la Costituente, c'era ancora il governo di coalizione; ero io stesso da sottosegretario ad informarlo dell'attività quotidiana. Naturalmente ci sono stati degli articoli della Costituzione che l'hanno visto impegnarsi fortemente, come l'articolo undici che parla di possibili rinunce alla sovranità nazionale, primo passo verso la nascita della Comunità Europea. Su questo

De Gasperi aveva premuto molto, dava alla politica estera un primato e sentiva determinante l'inserimento dell'Italia (che era isolata) nella politica internazionale. Durante il periodo fascista una delle tante massime era "Molti nemici, molto onore" e noi eravamo riusciti ad averli tutti contro. De Gasperi curò molto il reinserimento dell'Italia nella politica internazionale sia con sistemi normali, sia lavorando per una Comunità Europea di Difesa e nel Patto Atlantico. L'Unione Sovietica aveva un disegno di espansione e, per scoraggiare i sovietici a compiere le operazioni militari, bisognava possedere una forza militare uguale o leggermente maggiore della loro. Proprio da qui nasceva il Patto Atlantico. I paesi, chiamiamoli occidentali, da soli non ce l'avrebbero fatta. Se noi avessimo dovuto destinare le non molte risorse che avevamo solo per creare una forza militare, l'Italia, ma anche gli altri paesi, sarebbero rimasti a zero dal punto di vista economico e sociale. La tradizione italiana non era favorevole ad un patto militare, il mondo cattolico in particolare. Ci fu così la necessità di convincere quest'ultimo e venne fatto in un modo molto intelligente: fu fatto venire a Roma quello che, da tanti anni, era il nostro ambasciatore a Washington ed è uno dei fondatori del Partito di Azione. Spiegò tutto a Pio XII che poi mandò la direttiva. Era la strada giusta.

De Gasperi si occupò molto dell'articolo che riguarda i rapporti tra Stato e Chiesa. C'era tutta una tradizione laicista che non voleva accettare la menzione dei Patti Lateranensi, invece necessaria. Chi ci teneva molto allora era Monsignor Montini, divenuto poi papa Paolo VI. Montini aveva una grande sensibilità politica, suo padre era stato deputato popolare e molto amico di De Gasperi. Senza dubbio su quell'articolo c'erano molte ostilità anche concettuali. Benedetto Croce, senatore del regno dal 1904, al momento della ratifica dell'articolo, ha votato contro. Il 25 marzo noi eravamo battuti sulla carta. La mattina del 25 marzo (la seduta era alle sei di sera) De Gasperi si era già preparato una dichiarazione di voto per spiegare al mondo cattolico di avercela messa tutta, ma di non avere ottenuto i voti. Invece verso la tarda mattinata venne al Viminale un giornalista...con la notizia che i Comunisti avrebbero votato a favore. Quando Togliatti si alzò per fare la dichiarazione di voto, i Socialisti schizzarono in piedi a protestare...

Comunque De Gasperi si occupava prevalentemente di politica estera e non ha partecipato direttamente alla stesura degli articoli.

*“Ti stringo per sempre
nell’indissolubile abbraccio
delle nostre speranze mortali”*

*(ALCIDE DE
GASPERI)*

HANNO REALIZZATO QUESTO LAVORO, A CURA DELLA PROFESSORESSA AGNESE PICA, ALCUNE STUDENTESSE E STUDENTI DELLE TERZE LICEALI DELLA SEZIONE C DEL LICEO

NELL'ANNO SCOLASTICO 2006-2007:

FRANCESCA MAGGI, LUDOVICA NARDOZI, LUCA SEMINAROTI, CLAUDIA PELLEGRINI, ARIANNA PARISI, GIULIA SALUSTRI, LAURA STOCCHI, SANDRO TOZZETTI.

INSIEME A:

D'ALANO, TEDESCHI, PINNELLI, DOLCI, TARQUINI, BARONE E DE LUME'.

NELL'ANNO SCOLASTICO 2007-2008:

MARTA PALOMBI, GIULIA BONACQUISTI, ELEONORA BELARDI, FLAVIA INNOCENZI, SARA ROSSI, MARIA COSIMATO, MARIANNA MINNETTI, GIORGIA RICCI, FLORA NARDI.

Desideriamo ringraziare la professoressa Agnese Pica, che ha ideato, promosso e organizzato questo progetto, seguendolo con attenzione e lavorando fianco a fianco con noi. Questo lavoro è il risultato e l'espressione del suo spessore umano, della sua profonda intelligenza, della passione e della forte determinazione con cui affronta il suo lavoro e tutto quello in cui crede veramente, dell'affetto e dell'attenzione che ha per noi e per la nostra formazione intellettuale e umana.

Il progetto, svolto dalle ultime classi liceali della sez. C, negli anni scolastici 2006-2008, un percorso di ricerca e di approfondimento iniziato con la visita alla mostra degasperiana ospitata nell'Archivio centrale dello Stato e con la partecipazione a laboratori di storia politica e la visione di documenti in archivi, ha prodotto un elaborato che opera una revisione ragionata, integrazione e sistemazione delle tematiche relative allo studio della figura del grande statista e politico Alcide De Gasperi. Le tematiche approfondite - selezionate, gerarchizzate e coerentemente organizzate – si snodano intersecandosi con lettere, ricordi personali, vicende pubbliche, eventi, documenti e interviste, restituendo il profilo unitario dello statista: biografico-umano e politico-istituzionale.

Il cortometraggio "Storia di una vita", con filmati e interviste a cura degli studenti, presente sul sito del liceo "Pilo Albertelli" di Roma, completa il progetto attraverso due interviste a Maria Romana De Gasperi (figlia dello statista) e a Giulio Andreotti (politico italiano e senatore a vita).

QUADERNI DI STORIA
Liceo classico "Pilo Albertelli" di Roma
2016